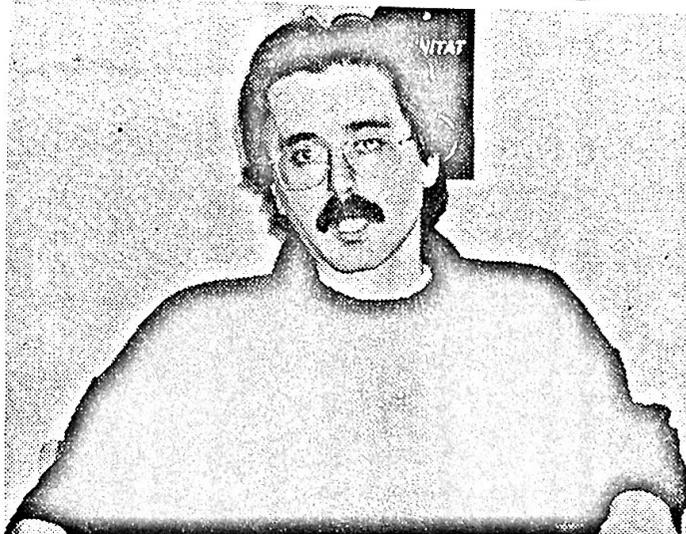


Ora in libertà provvisoria, l'ex terrorista ha parlato alla Sapienza davanti a una platea di un centinaio di studenti. Nessun commento, nessuna contestazione



Eugenio Ghignoni, l'ex brigatista invitato dal movimento a parlare durante un seminario studentesco a Roma

di RICCARDO LUNA

ROMA - «Mi chiamo Eugenio, sono un ex prigioniero politico. Ho preso l'ergastolo al Moro-ter ed ora sono in libertà provvisoria. Sono qui grazie al Movimento, alle prospettive di trasformazione che si sono aperte. Grazie a voi gli anni '80 sono finiti: non ne potevamo più. Sono le 13 e 20 e nell'aula A della facoltà di Scienze Politiche dell'università «La Sapienza», occupata da ventitré giorni, succede qualcosa di inaspettato. Davanti ai giovani «non violenti e democratici» della Pantera, anzi, invitato da loro, sale in cattedra Eugenio Ghignoni, condannato per appartenenza alle Brigate Rosse e concorso morale nell'omicidio del commissario di polizia Sebastiano Vinci.

del Movimento 77, Piero Bernocchi, Lucio Castellano e Enzo Modugno, l'ex Pot-Op Piero Virno. È, in prima fila, altri ex brigatisti.

La loro presenza però non sembra una sorpresa per nessuno. E non solo perché la partecipazione era stata annunciata da alcuni giorni. I quattro sembrano essere facce familiari per i giovani della Pantera. Alcuni risultano iscritti all'Università ed hanno superato molti esami. Sono Paolo Cassetta, Geraldina Collotti, Fabrizio Melorio ed Eugenio Ghignoni, tutti condannati, fra gli altri reati, per appartenenza alle Br, ora in li-

bertà per scadenza dei termini di custodia cautelare. Non c'è Alessandro Pera (anche lui ha avuto l'ergastolo al Moro-ter) che sarà però protagonista del seminario di venerdì sugli anni '70.

L'incredibile «lezione» di Ghignoni, soprattutto per i suoi contenuti, dura una mezz'ora, in un'atmosfera di grande attenzione, senza che nessuno prenda posizione sulle considerazioni dell'ex brigatista. L'unica a contraddirlo, alla fine, sarà Rina Gagliardi, che gli ricorderà che «la lotta armata fu una scelta politicamente sbagliata, che produsse molti dan-

ni politici alle prospettive del Movimento».

Baffi neri, occhiali da miope, tono sicuro, Ghignoni, che ha 33 anni e risulta iscritto alla facoltà di Lettere con undici esami superati, racconta la sua versione di quel periodo partendo dal 1972, dalla scelta della clandestinità da parte delle Br. «C'era un Movimento con aspirazioni non dissimili dalle vostre» sentenzia «che fece scelte di lotta radicale: la violenza di piazza o la lotta armata». La colpa, secondo Ghignoni, sarebbe da attribuire al «sistema politico italiano bloccato da 40 anni». Nessuna abiura

della violenza e neppure una parola sulle decine di morti incolpevoli che il terrorismo seminò nella sua folle corsa. Ma anzi la lotta armata viene giudicata come una risposta quasi obbligata al «compromesso storico che soffocava l'Italia». In aula silenzio assoluto.

E Ghignoni è pronto per tirare le conclusioni del suo ragionamento. «E' il sistema dominante che riduce i movimenti a violenza. Eppure quel Movimento non era così e voi lo sapete, ma ci risposero con la strage di piazza Fontana e i fascisti che venivano a riconquistare le facoltà occupate, pro-

prio come voi oggi avete i militanti di Comunione e liberazione. C'è un filo di continuità fra quel Movimento e il vostro». Ancora una volta nessuno si alza per obiettare qualcosa.

Ghignoni e gli altri non sono cinque ex presi a caso. Appartengono ad una formazione politica - Politica e Classe - che da due anni pubblica una rivista trimestrale alla cui redazione collaborano anche altre schegge della sinistra rivoluzionaria e molti giovanissimi e che vanta un rapporto privilegiato con il Collettivo prigionieri e con il gruppo di Br che si riconosce in Prospero Gallinari. Nell'ottobre 1988 questo gruppo ha pubblicato un documento in cui si annunciava «una svolta», la necessità di un passaggio dalla lotta armata alla «possibilità di portare quell'esperienza sul terreno politico, aperto, di massa». Di qui la nascita di Politica e Classe, con sede nel cuore di San Lorenzo, a due passi dall'Università, con lo scopo di una rifondazione delle «anime» della sinistra rivoluzionaria.

Adesso gli ex Br fanno il tifo per la Pantera? Dicono: «Non siamo nel Movimento, siamo nei movimenti». In pratica, assistono alle assemblee senza prender la parola e votare, ma lavorano dall'esterno - dicono - «per garantire l'unità di tutte le forze della sinistra (dalla Fgci all'Autonomia), senza pretese egemoniche».

Il prossimo appuntamento è domani pomeriggio alla Casa dello studente: l'ex Br Geraldina Colotti discuterà di carceri speciali con il responsabile giustizia della Fgci Stefano Anastasia e Giovanni Russo Spina di Democrazia Proletaria.

Roma, seminario di Ghignoni condannato nel Moro-ter

L'ex Br al Movimento “Grazie a voi gli anni '80 sono proprio finiti”

Il Movimento alla resa dei conti sul blocco degli esami. I Cp all'assalto “Contro la pantera 50 mila firme”

ROMA - Cinquantamila firme per disoccupare l'università. La «pantera rosa» dei Cattolici Popolari vuole un plebiscito contro «gli ultimi comunisti» che bloccano gli atenei per protestare contro la riforma Ruberti. Da oggi i Cp raccoglieranno adesioni in tutta la capitale, non più solo dentro le facoltà, e domenica persino davanti alle parrocchie dopo la messa. «Assistiamo alla prevaricazione di una minoranza sulla maggioranza che chiede di sostenere regolarmente tesi ed esami» si lamenta Giuseppe Milanese, responsabile romano dei Cp. Milanese dice di condividere anche l'esposto a 15 prefetti per «il ripristino della legalità» in altrettanti atenei occupati, un'iniziativa del periodico liberale «Il Duemila» vicino al deputato Raffaele Costa.

Prova di resistenza per il Movimento, dunque, che con l'avvio della sessione di febbraio rischia una battuta d'arresto nonostante nuove occupazioni. Il braccio di ferro tra gli stu-

denti che in molte facoltà (come Lettere a Roma) chiedono di poter sostenere ugualmente gli esami, pur continuando a occupare aule e presidenze, potrebbe infatti logorare la protesta. Alcuni consigli di facoltà si rifiutano di avallare implicitamente le occupazioni e attuano la «serrata» degli appelli. La «pantera» è consapevole del vicolo cieco in cui si trova: la paralisi delle facoltà mette in difficoltà i fuorisede, rischia di privare alcuni studenti dell'assegnamento di studio per la perdita della sessione invernale e, come è accaduto ad Architettura a Roma, causa la partenza anticipata per il servizio di leva. A Bologna il preside di scienze politiche Guido Gambetta ha minacciato di dimettersi se il consiglio di facoltà non avesse confermato, in presenza di un blocco delle lezioni, anche quello degli esami.

Si arrabbia il professor Paolo Sylos Labini, docente di Istituzioni di economia politica alla Sapienza: «Far slittare gli appelli? Neppure

per idea. Questi ragazzi vogliono occupare e fare esami, come dire che pretendono la botte piena e la moglie ubriaca. Ho sentito dire che a Scienze politiche qualcuno propone un controllo studentesco sulle interrogazioni. Buffonate! Mi viene in mente la stagione del voto politico...». Il rettore di Roma Giorgio Tecce è perentorio: «Non è ammissibile che si occupino le presidenze. Va bene un'aula per tenere un'assemblea, ma così si impedisce ai presidi di svolgere il loro compito istituzionale, nominare cioè le commissioni d'esame e custodire i verbali. Voglio il dialogo, ma questo non posso permetterlo». Intanto, a Milano, il preside di Scienze Politiche ha chiesto al rettore di tenere aperto l'ateneo anche di notte per conferenze e dibattiti. Domani, il ministro incontrerà i segretari confederali Trentin, Marini e Benvenuto. Il Movimento romano ha anche rifiutato di partecipare al faccia a faccia con Ruberti che si terrà sabato su RaiDue.